

# Piccolo Lord

Versione migliorata del già apprezzato M3, l'"si" ha a bordo USB & DAC, più un'alimentazione potenziata per avvicinarsi al modello maggiore M5si, provato a suo tempo su queste pagine e giudicato come uno dei migliori acquisti della categoria. Il "fratellino" saprà ripetersi?



**Q**uando mi è stato proposto di recensire il Musical Fidelity M3si, la mia curiosità ha avuto un picco di intensità, provocato dalla memoria ancora fresca circa le prestazioni del modello maggiore, l'M5si, che

## MUSICAL FIDELITY M3si Amplificatore integrato

**Distributore per l'Italia:** Audiogamma Spa, Via Pietro Calvi 16, 20129 Milano. Tel. 02 551816 - [www.audiogamma.it](http://www.audiogamma.it)  
**Prezzo IVA compresa:** euro 1.600,00

### CARATTERISTICHE DICHIARATE DAL COSTRUTTORE

**Potenza di uscita:** 85 W/canale 8 ohm; 27 V RMS, 76 V picco; 25 A picco, 20 Hz-20 kHz. **Fattore di smorzamento:** 36. **Distorsione (THD+N):**  $\leq 0,014\%$  tipico; 20 Hz-20 kHz. **Rapporto segnale/rumore:**  $\geq 98$  dB A pesato. **Impedenza di ingresso:** 40 kohm. **Risposta in frequenza:**  $+0/-1$  dB, 10 Hz-20 kHz. **Ingresso phono:** 3 mV/ $\geq 70$  dB A pesato/50 kohm/20 Hz-20 kHz  $\pm 1$  dB. **Ingresso USB:** tipo "B", asincrono, 24 bit/96 kHz. **Consumo:** 0,5/320 W. **Peso:** 9,2 kg. **Dimensioni (LxHxP):** 440x100x400mm

m'è sembrato giusto definire come "uno dei migliori amplificatori integrati della categoria e dei migliori acquisti del momento". Su questa incoraggiante traccia ho cominciato a studiare l'M3si, reiterazione di un ormai consolidato modello e serie (la "M", commercialmente strategica nel catalogo Musical Fidelity, rappresentando praticamente l'entry-level delle serie più prestigiose), ora con l'aggiunta di un ingresso per lo streaming da PC, di connettori per le acustiche più "importanti" e - soprattutto - di un sostanzioso potenziamento dello stadio di alimentazione e potenza, cosa che più di altre può decidere di far compiere al modello un sensibile salto di qualità in avanti. Insomma, se l'M3si riesce ad avvicinarsi, come carattere musicale, al fratellone M5si con un prezzo nettamente più appetibile, Musical Fidelity avrà azzeccato il suo ennesimo terno al lotto in circa 35 anni di più che dignitosa storia.

## Un amplificatore "trasversale"

Nel nuovo leaflet di presentazione dell'M3si, si legge che questo è sempre

dotato - oltre al già accennato ingresso USB - dell'apprezzabile stadio phono per fonorivelatori magnete-mobile, già sperimentato con soddisfazione proprio con l'M5si. Apprezzo molto la scelta di includere - di serie - anche in apparecchi di costo non propriamente inaccessibile sia la chance per l'uso di un giradischi analogico, sia quella di un PC con tutte le sue opzioni audio, non privilegiando quest'ultimo a scapito del primo. Una scelta commercialmente dovuta, ma anche una forma di rispetto per i clienti fidelizzati, non penalizzata dall'esigenza di raccattare clienti tra i *millennials* cercando di tenere dentro anche gli esodati (i pensionabili mai pensionati).

L'M3si non si fa - fisicamente - notare più di tanto; anzi sembra proprio non volere che ciò accada, soprattutto quando veste la livrea nera (l'altra è l'innossidabile "silver"), ravvivata dall'accento argenteo della manopola del volume, dei tastini di selezione degli ingressi, della targhetta di identificazione del modello. Ha un'impronta che copre quasi tutto lo spazio definibile standard per i componenti audio di produzione industriale (un'area qua-



Sul pannello posteriore dell'M3si spiccano i morsetti per le acustiche, molto versatili e di buona robustezza.

drata da 40 centimetri circa), mediata da un profilo relativamente "slim" che lo fa apparire meno intrusivo tra gli arredi domestici. Ergonomia semplice ed efficace (ma di che cosa stiamo parlando, nell'epoca degli smartphone a riconoscimento facciale e dei sensori in ognidove e per ogni cosa. Qui siamo all'asilo), con i microtastini ad impostare gli ingressi e le lucine blu a dirci che abbiamo centrato l'obiettivo. Quei tastini sono "ini" perché non li useremo mai, visto che senza telecomando non accenderemo più nemmeno il boiler. Gli ingressi prevedono il phono (giradischi con testina MM), quello per lettori CD, quindi l'AUX1/HT, perché qualche concessione all'ultimo dei Mohicani dell'home

theater va pur fatta. Questo ingresso, asservito ad un commutatore a scatto su due posizioni, può essere considerato un comune LINEA alto livello, oppure utilizzato per trasformare l'integrato come un finale stereo con cui pilotare i canali frontali destro/sinistro di una catena multicanale, bypassando la sezione di preamplificazione e controllo dell'ampli stesso. Segue l'AUX2, un tradizionale ingresso linea, quindi la USB tipo B (24/96) e due uscite. La prima di queste può essere utilizzata per prelevare il segnale da destinare ad un registratore audio analogico, la seconda è una PRE-OUT che consente di inviare il segnale ad un finale stereo esterno. Tutti i connettori sono di tipo RCA, dorati e ben distanziati. Di qua-

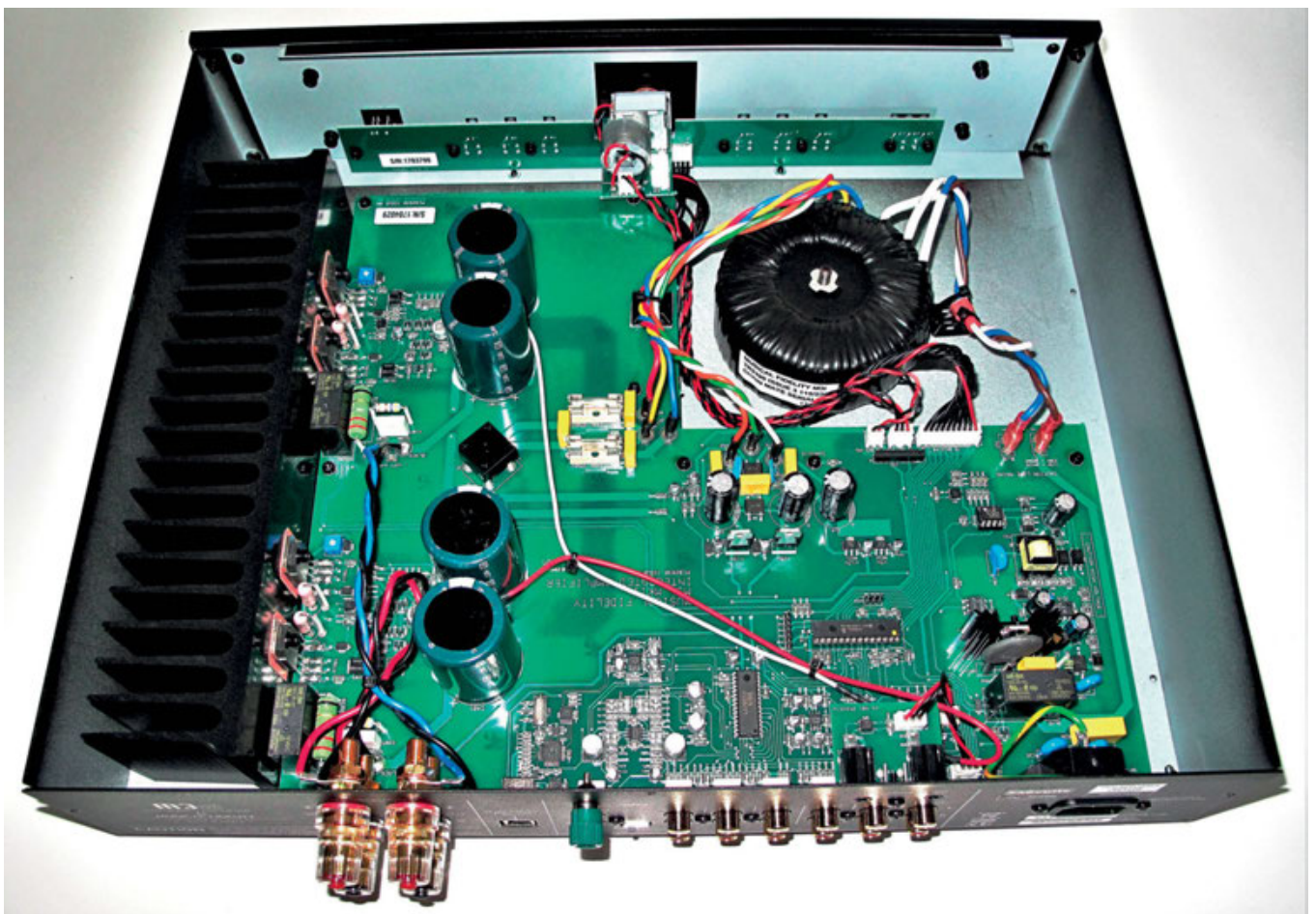
lità superiore rispetto alle precedenti versioni sono invece i morsetti per le acustiche, che accettano cavi spellati, banane e forcelle in più modalità. Rimosso il pesante pannello di chiusura si accede ad un lay-out ben realizzato, come tecnologia oggi consente, con largo uso di componentistica a montaggio superficiale. Il trasformatore, nel grande telaio apparentemente surdimensionato per gli elementi costituenti la circuitazione, può sembrare un po' rassicato, ma ciò si deve al fatto che il formato dello chassis è standard per tutti i modelli della serie e nello M5si quello spazio era quasi interamente occupato dal grosso toroidale, responsabile delle ragguardevoli prestazioni dinamiche e musicali. La sezione di alimentazione è più robusta che non in precedenza e va a sostenere dei transistor Sanken universalmente noti per le doti di grandi erogatori di corrente e di energia. Musical Fidelity dichiara, per questa versione dell'M3, 85 watt continui su 8 ohm e 25 ampère di picco. Ovvero, la capacità teorica di pilotare il 90% delle casse acustiche tradizionali in circostanze ritenute normali. E se non si è affetti da nomadismo audio compulsivo, un amplificatore con queste caratteristiche può essere veramente il compagno per una vita di ascolti.

### Nel nome, il destino

A fronte della luminosa e coerente storia del marchio londinese fondato e "costruito" in vittoriose tappe da Anthony Michaelson oltre trent'anni fa, l'impronta sonora Musical Fidelity sembra essere piuttosto mutata - perlomeno in alcune serie, se non in singoli esemplari delle stesse serie - rispetto a quella degli esordi. Questa potrebbe essere sintetizzata in due modelli posti agli estremi dello stesso concetto: il sempre celebratissimo A1 (con qualche strizzatina di watt in



Close-up dell'ingresso USB per PC, accanto quello per testine fonografiche a magnete mobile, gli estremi tecnologici dell'audio quasi a toccarsi: a ciascuno il suo. Nei pressi, il commutatore AUX1/HT per trasformare l'ingresso linea AUX1 in finale per applicazioni Home Theater bypassando la sezione di preamplificazione.



Il telaio dell'M3si è generosamente ampio per il suo contenuto, racchiuso in una scheda madre che fa largo uso di tecnologia a montaggio superficiale, integrati e del rado cablaggio aereo, non proprio elegantissimo come soluzione. Rispetto alla versione precedente, senza "i" nella sigla, abbiamo un ingresso USB ed una alimentazione maggiorata, vedi anche il raddoppio dei condensatori di filtro, qua in numero di quattro, in luogo dei due precedenti, a parità di capacità.

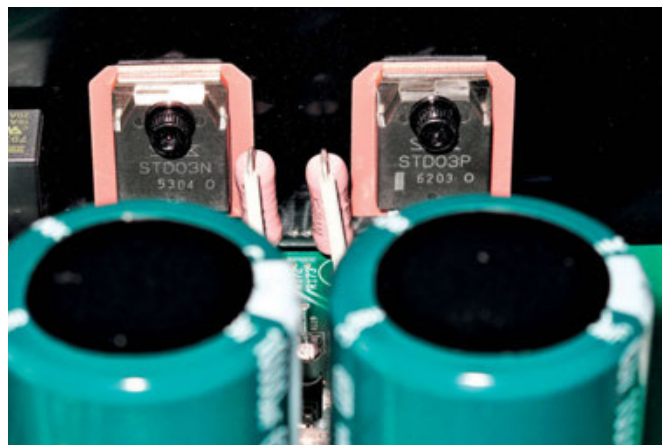
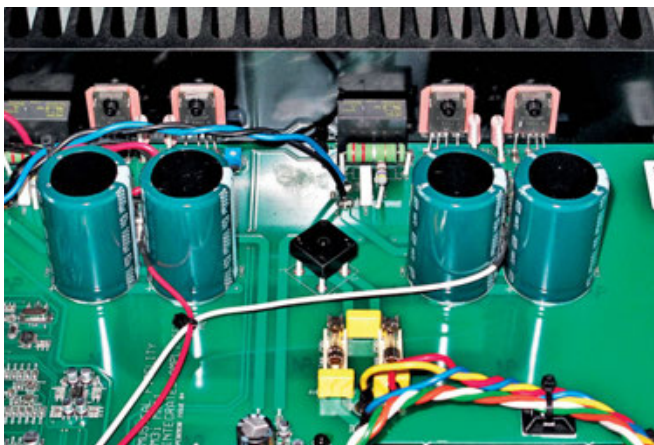
classe A), ed il mastodontico A-1000, lo stesso DNA sonico/musicale composto da un intrigante mix di calore, punch dinamico e calibratissima capacità di risoluzione nel medio-alto. Una sorta di compendio del "British Sound" stucchevolmente inteso, golosamente ammiccante all'orecchio musicale più naïf, ma quasi snobbato dall'audiofilo purista, più prono ad un profilo sonoro asciutto ed anodino, ritenuto (soprattutto negli

anni '90) più consono ad una aristocratica calligrafia audio.

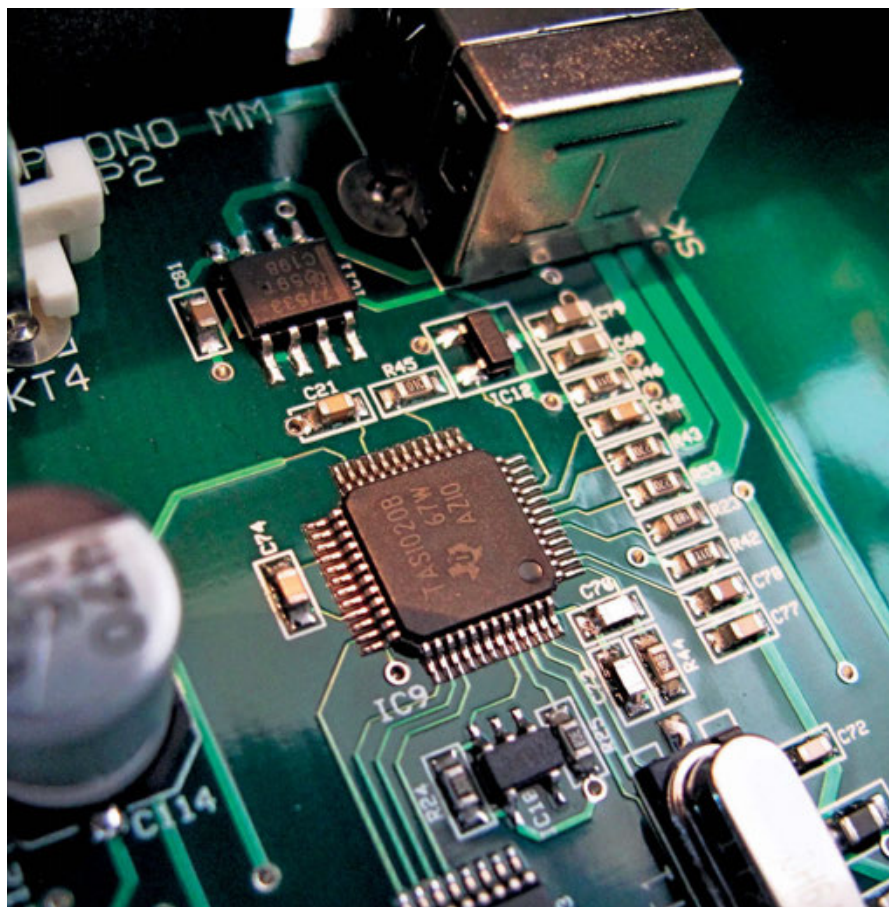
Una buonissima parte del patrimonio genetico originario l'avevo ritrovato nell'ascolto del modello M5si, con un carattere solido ed armonioso, con grande energia e polso su tutta la gamma di frequenze riprodotte, dotato di un'innata e contagiosa musicalità ed una suadente analiticità senza sconfinare nella "chirurgia" dell'iperdettaglio.

Era inevitabile che mi recassi a vagliare le doti del modello minore con questo "pregiudizio", certo favorevole, ma con tante aspettative sottointese, senza però mai dimenticare il costo di questo, assai più abbordabile.

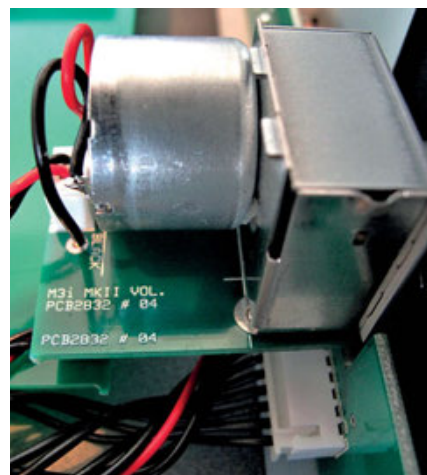
Il materiale disponibile usato per condurre gli ascolti di comparazione prevede il giradischi Technics SL-1200 MkV ricablato VDH con testina a magnete mobile Zephyr C-200; lettori digitali



Lo stadio finale si avvale di un sistema di filtraggio potenziato rispetto alla versione precedente, con il doppio dei condensatori di filtro (10.000  $\mu$ F cadauno) e transistor di potenza Sanken STD03P e STD03N. L'energia erogabile dichiarata è di 85 W/8 ohm RMS per canale.



Il chip Texas Instruments relativo al segnale in ingresso alla presa USB tipo B. Il DAC è sempre T.I. PCM1781.



Primo piano del volume analogico motorizzato.

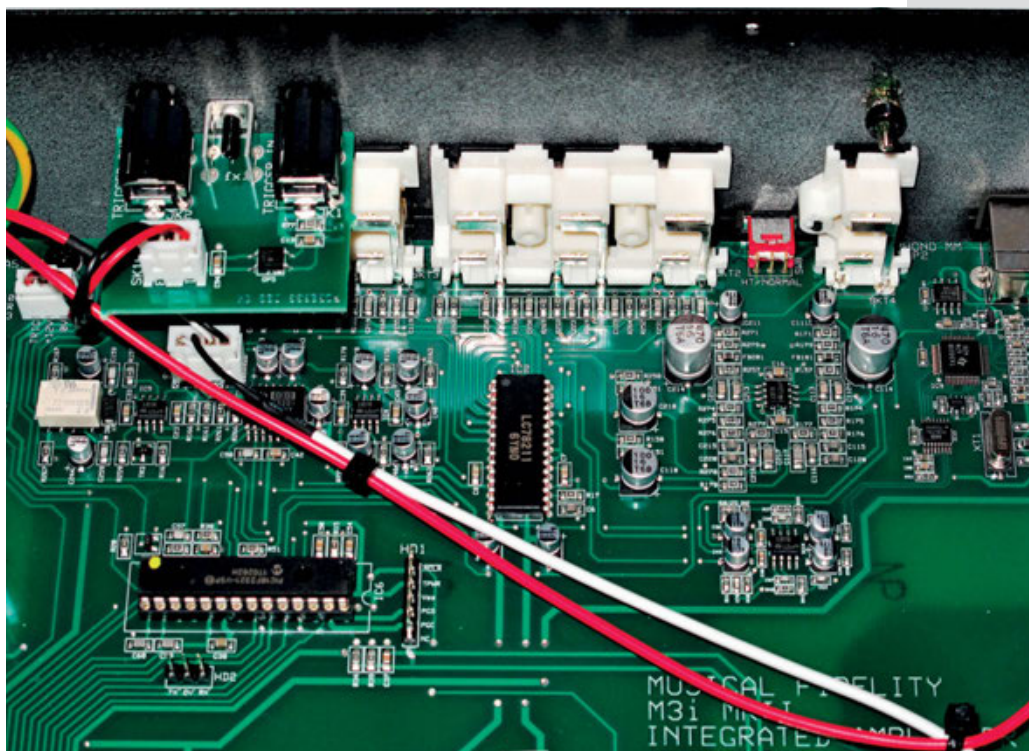
grafia acustica dell'M3si è - obiettivamente - inappuntabile sotto il profilo prestazionale. Piuttosto neutra nella riproposizione della gamma tonale, senza indulgere comunque sul lato "clinico" della per-formance, mostra di possedere un'emissione dalla pasta finissima, tangibilmente estesa agli estremi, i quali non perdono di qualità nemmeno ad alti livelli dinamici. In effetti, la resa di questi è molto, molto buona, rintracciabile solo in amplificazioni con un quarto di nobiltà acquisito e riconosciuto: basso tornito e molto circoscritto alla sua zona di competenza; medio introspeetivo con un notevole potere risolvente e privo di quelle tonalità dorate che di solito ci si aspetta da un ampli

Unison Research CD Uno, Marantz SA-KI Pearl Lite, Rotel RDV 1093; Packard-Bell TM-85/Foobar 2000/file Wav. Amplificatori integrati: Unison Research Unico (85 W/8 ohm, tecnologia ibrida valvole ECC82/stato solido MOSFET); Sugden A25b (stato solido, MOSFET, 30 W/8 ohm); casse acustiche Russell K Red 100, Linn Tukan MkII, Elac Debut B6 (tutti modelli da piedistallo, due vie/due altoparlanti). Le prime due sono dei monitor domestici all'inglese, molto controllati, aperti e definiti nei medio-alti, piuttosto inclini a denunciare carenze e squilibri nelle registrazioni senza troppi complimenti, mentre le Elac B6 sono naturalmente vocate ad una musicalità immediata e rilassante, senza però astenersi dall'essere definite, accurate e ben distinte nella scansione del tempo musicale.

Primo avviso ai naviganti del watt: l'M3si va fatto scaldare (e rodare!) per benino. Ed anche una volta evasa questa ineludibile pratica, per comprendere bene l'identità sonora dell'entry-level della serie "M" by M.F. si dovrà procedere per lunghi ascolti ed attente combinazioni. Perché? Cosa c'è sotto?

Nulla, proprio nulla. Esattamente questo. L'M3si appare essere esattamente questo: un fedele, preciso, attendibile trascrittore di segnali musicali e sotto questo aspetto può essere giudicato

come uno dei modelli più "audiophile approved" degli ultimi tempi. La calli-



Panoramica degli ingressi e della modalità costruttiva dell'intero apparecchio, con larghissimo uso di componentistica a montaggio superficiale.



L'inserto di metallo chiaro sul fondo fumé del frontale, con il "by" in corsivo a firmare d'autore il prodotto.



La sequenza di spie a segnalare le funzioni impostate. Peccato siano molto piccole e poco visibili (anche per il colore, blu) da relativamente vicino. È vero che si usa prevalentemente il telecomando, ma con scarsa visibilità del segnale luminoso non si ha certezza dell'impostazione.

progettato all'inglese (e da un inglese), soprattutto se si chiama Musical Fidelity. La gamma alta è di gran livello per questa classe di prezzo, sempre ben delineata, precisa e rifinita, non risulta mai aspra, né metallica, nemmeno con riprese sonore inaccurate. Lo stadio phono appare, similmente a quanto accaduto con l'M5si, di qualità più che apprezzabile per un pre-installato e di grande godibilità musicale. Via PC/USB, l'M3si è accademicamente efficace, nel senso che il "tetto" qualitativo del segnale lo va a costruire la sorgente e la "costituzione" dello streaming digitale. Con file di formato non compresso come il wav, il sound è ammiccante, quasi stentoreo, palestrato nelle escursioni dinamiche che le casse, via via alternatesi nelle sessioni di ascolto, non hanno mancato di riprodurre con chiarezza, seppur con accenti diversi (esplosive le Russell K, concilianti le Elac, sferzanti le Linn). Via CD, gli ascolti vengono ricondotti ad un

equilibrio, perlomeno a me, più familiare, congeniale, di maggiore fruibilità acustica. Pur con la differenza di qualità del segnale (il margine più alto ce l'ha il CD Uno Unison, con un assetto musicale più denso e completo nella declinazione delle armoniche, mentre la precisione ai transienti, il contrasto dinamico e la scena acustica possono andare ad appannaggio del Marantz), il nostro Musical Fidelity di turno appare sempre indissolubilmente legato al suo aplomb formale: mai un accenno a perdere il controllo, a mettere un piede in fallo; più ragione che sentimento, se vogliamo. Il risultato è un ampli di classe entry-level per la categoria di Eccellenza con le stimmate del prodotto high-end nel suo senso più genuino, non frutto del marketing (che pure agisce per conto suo), ma nella realtà delle prestazioni sul campo. Si è misurato con partner ed omologhi che non appartengono ad altre categorie o mondi; sono suoi potenziali compagni di

strada o rivali e tra i migliori. Ed in questo contesto l'M3si ha dimostrato la sua vera identità, il suo "profilo" musicale. Un po' diverso da quello tipicamente Musical Fidelity, forse più ecumenico dal punto di vista della compatibilità sonica, sicuramente più cittadino del mondo audio attuale nel quale può esibire un linguaggio perfettamente adatto ai tempi ed ai gusti dell'audiofilo del Terzo Millennio (in fondo l'ingresso USB è stato aggiunto per questo), senza però perdere la memoria del proprio pedigree (ottimo phono e calligrafia formale). Musical Fidelity è nata a Londra, l'accento di questa sua creazione somiglia molto a quello di Cambridge, forbito ed impeccabile, un piccolo lord per gli aristocratici del suono.

**Gianfranco Machelli**



Parte destra del frontale, con tastini a sfioramento e - a destra - il ricevitore infrarossi per il telecomando.



Telecomando di sistema Musical Fidelity anche per l'M3si.